

180
DELLE
NOTITIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO,
E DEL CURIOSO

DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER I SIGNORI FORASTIERI,

Date dal Canonico

CARLO CELANO

NAPOLETANO,

GIORNATA OTTAVA.



IN NAPOLI MDCXCII.

Nella Stamp. di Giacomo Raillard.

Con licenza de' Superiori,

E PRIVILEGIO.

GIORNATA OTTAVA

Errori Correttioni.

Il primo numero denota il verso, il
secondo la pagina.

14	10	Pimintel	Pimentel
8	13	vu	un
5	17	in questo	questo
18	19	strottura	struttura
2	21	strottura	struttura
17	31	olrre	oltre
22	47	jacet	jacent
15	48	riportava	riposava



GIOR:



GIORNATA VIII.

Principia dalla porta Capuana , per la via nova si v`a al Poggio Reale, da questo loco per la via vecchia si puo` vedere el Borgo di S. Antonio , & haver notitia de Cappuccini vecchi , indi per la strada di S. Antonio ridursi di nuovo alla porta Capuana , e qui terminare la presente giornata.

N Ell' antecedente Giornata s' andò per le Colline , hora andiamo per le Campagne , e per le nostre Paludi , che però principieremo questa dalla porta Capovana, la quale è la terza in ordine principiando da quella del Carmine.

Questa anticamente nella pe-
Gior. VIII. Ffff nul-

2 *Delle Notitie di Napoli*

nultima ampliacione, stava situata poco prima d'arrivare al Castello di Capovana, hora detto la Vicaria, come si disse, fù quà trasportata da Ferdinando Primo, e quest'era la porta più gran 'e, e Maestosa di Napoli, perche per questa entrar dovea chi da Roma veniva. Vi s'entra per ponte di fabrica, che stà sul fosso; vedesi tutta adornata de bianchi marmi, nelli quali lavorati si veggono molti trofei d'armi, ed altre cose militari, che formano un arco, ed il tutto fù opera di Guilian di Majano. Di sopra vi era la statua del Rè Ferdinando Primo di mezzo rilievo, mà nel ingresso, che fè il nostro Grande Imperator Carlo Quinto per questa porta in Napoli nell'anno 1535. à 25. di Novembre, quando fù ricevuto in trionfo, per haver domato il Regno de Tunesi, fù tolto da sopra di detta porta il ritratto di Ferdinando, e collocatovi l'insegna di Carlo V. in mez-

zo de due statue di Santi Protettori, una di S. Gennaro l'altra di S. Anello tutte di marmo.

Vsciti da questa porta dentro del fosso vegonsi molti molini animati da un acqua , che chiamano nuova, ed è curiosa la notitia . Essendo cresciuta de abitanti la Città de Napoli, ne bastando i Molini delle Paludi, e quelli dentro della Città, il gran Monarca Filippo Secondo cercò di fare ripatriare l'acqua antica di Serino in Napoli, per gli aquedotti fatti da Romani, come appresso si dirà, ma perche vi correva à ciò fare una spesa de più milioni, se ne sospese l'esecutione , Alessandro Ciminello gran Matematico de suoi tempi, e Cesare Carmignano Nobile della piazza della Montagna, che veramente fecero da Alessandro, e da Cesare s'offertero à proprie spese d'introdurre nella Città un acqua nuova , che servir potrebbe per un fiume , fù presa dalle Mon-

4 *Dellè Notitie di Napoli*

tagne, sotto la Città di S. Agata de Goti, trenta miglia distante da Napoli. Viene questa coverta per aquedotti fino alla terra de Madaloni, dove si scopre, e scoperta arriva fino alla Taverna detta di Cannello, e da quà se veniva per le falde de Monti di Cannello, & Avella, girava per Cimitino, e Marigliano, ed arriuata à Licignano, villa vicino à Casal Nuouo, inboccava dentro de' formali coverti fino à Napoli, dove non solamente anima una quantità de Molini, mà anche forma vaghissime fontane, e si vidde arriuare nella Città à 29. di Maggio dell'anno 1629.

Nell'anno poscia 1631. la fierissima eruttione del Vesuvio, e con i tremoti, e con li diluuii di cenere, e con i fiumi d'acque, che cacciò dalla spauentosa bocca, ruinò tutta l'opera già fatta, onde fù di bisogno rifarla di nuouo, e per non renderla soggetta à simili acci-

cidenti allontanarla dalla Montagna, che però cō ispesa grande di già detti. Cesare, ed Alesādro, e col tēpo di due anni, e mezzo la fecero caminare per i piani della Acerra, ed imboccatasi nel già detto luogo di Licignatio, ed arriuata nel luogo presso il Salice, si divide in due condotti, uno vā alle fontane di Medina delle cinque tele, e dà anche l'acqua à molti pozzi, l'altro viene alli Molini, e i primi sono questi, i secondi quelli di Porta Nolana, i terzi nella Porta del Carmine, e doppo questi animando alcuni Molini per la faenza, sbocca al Mare nel fine del fosso, sotto della fortezza del Torrione.

S'Affittano questi Molini 4100. scudi in ogn'anno, e li detti Cesare, ed Alesandro oltre il beneficio del publico, donarono alla Fedelissima Città la metà dell'affitto, e l'acque per le fontane.

Efff 3

Nel.

6 *Delle Notizie di Napoli*

Nella stessa parte vedesi la famosa strada di S. Antonio, ò Santo Antuono, che dà il nome à questo Borgo, che vedremo nel ultimo di questa giornata; che hora vogliamo caminare per la strada dritta del Poggio Regale.

A sinistra vedesi nel principio di questa strada una bella Chiesa in forma quatra, con cinque cupole, dedicata à S. Francesco da Paula, con un Conuento de Frati Minimi, la quale haue una curiosa fundatione.

Circa gli anni 1530. fù afflitta la nostra Città da una peste crudele, ed hauendo havuto notitia, che nell'anno 684. in Roma, per intercessione di S. Sebastiano, fù liberata da una acerbissima peste, che quasi desertata l'havea, ferno voto al Santo, se liberati venivano, d'erigere ad honor suo una Chiesa, ed in fatti vedèdosene liberi, per adempire il voto nell'anno 1532. in questo luogo hauendo fatto
am-

ammanire tutto il materiale, e cavati i fossi per le fundamenta, uscirono tutti i Fabricatori, tutti i Manipoli, e molti deuoti, ed in un giorno inalzorno una picciola Chiesa, la quale fù gouernata per molti anni da una Mastranza de Laici, e questa diede il nome al Borgo, trouandolo io in molti antichi istrumenti chiamato di S. Sebastiano. Effendo poi stata questa Chiesa per le limosine de' fedeli ampliata, ed abbellita, fù data ad afficiare a' Frati minori Conuentuali di S. Francesco, alli quali con le stesse limosine fù fabricato un Conuèto; Nell'anno poscia 1594. L'Arciuescouo Anibale di Capoua la tolse a' Conuentuali, e la concedè a' Minimi di S. Francesco da Paula, con licenza di potere aggiungere al titolo di S. Sebastiano quello di S. Francesco, mà hoggi è restato quest'ultimo, effendo in tutto estinto quello di S. Sebastiano nella memoria de Na-

8. *Delle Notitie di Napoli*

poletani; Circa poi gli anni 1622 i Frati con le limosine de Napoletani, principiorno questa Chiesa quale per molti anni restò imperfetta, mancandovi la cupula di mezzo, nell'anno poscia 1657. fù terminata con le limosine peruenute da coloro, che à S. Francesco ricorreuano, perche à sua intercessione fùssero stati dalla peste liberati.

In questa Chiesa nella prima Cappella dalla parte dell'Evangelio vi si vede l'Imagine di S. Sabastiano in tauola, e di S. Rocco, e questa statua nella prima Chiesa; le vestigia, della quale si riconoscono sotto l'Altare Maggiore.

A sinistra quando s'entra in detta Chiesa, vi è una strada per la quale s'andaua al Poggio Regale, e dicesi la vecchia, vengono chiamate strade dell'incarnati, e qui è di piacere il dar notitia da chi riceuè questo nome.

Fabio della Famiglia Incarna
dal

dal volgo detto Incarnato, un giorno giocando cō Ferdinando all' hora Duca di Calabria, e poi Rè, guadagnò scudi settecento, che in quei tempi era somma considerabile; non havendo da prontamente pagarli li diede questo Territorio, che era da cinquanta moggi, Fabio v'edificò una casa di recreatione, e vi fece dilettoſi giardini, passando per eſſi l'acqua, che entraua nella Città. Morto Fabio, e da gli heredi affittandosi i giardini, con l'occasione della strada di Poggio Regale, che d'auanti di queſti ſtaua, cominciarono i Napolitani à venirui à diporto, ed à poco à poco, perche il vitio in brieve ſa ingigantirſi, ſi cominciò à darſi in mille ſcialacquatiſſime licenze, in modo che diede un adaggio, ed era quando ſi commetteua qualche ſcandalosa, e laida attione, ò pure ſi diceano parole, che non hauean dell'honeſto, ſi dicea queſto credo di ſtare all'Incarnati.

Ffff 5

Si

Si cominciò questo luogo à concedersi à diversi ad annuo Canone, e perche il luogo da gli honorati Napolitani, per la mala fama concepita era abborrito, restò un laido lupanare, benchè hoggi per la Diogratia sia quasi estinto, vedendosi habitato da gente honorata, e curiale.

Hor diamo qualche notitia della bellissima, e diletta strada di poggio Regale, per la quale si seguirà il camino.

Gio: Alfonso Pimintel Conte di Benevento, e Vicerè del Regno, questo Signore per alleuiar la Citrà ne traugli, che in quei tempi accaddero, in conformità della grandezza dell'animo suo cercò di dare à Cittadini occasion de dilitie, che però circa gli anni 1603. aprì questa nuoua, e delitiosa strada, che à dirittura arrivasse fino al Poggio Regale, è lunga, è lata in modo che vi ponno caminar dieci carrozze al pari. La fece.

ce piantare da una parte, e l'altra da alberi de salici, perche con l'ombre loro havessero potuto difendere da iraggi del sole estivo, chi passieggiar vi voleua, e per accrescerui delitie da passo in passo vi fece godere di gratiose fontane, che con i giochi, e scherzi dell'acque allettavano chi vi si portava. V'erano in queste nobilissime statue di marmo ed antiche, e nuove, mà con diversi pretesti ne sono state tolte, ed essendo quasi restati disfatte furono restaurate al meglio, che si potè da D. Pietro d'Aragona Vicerè, circa l'anno 1669.

—Data questa notitia diamo qualche cognitione di quel che si vede ne'lati di questa strada, mentre che per essa si camina fino al Poggio Regale.

A destra vedesi un bel luogo murato, che serve per Orti di erbe comestibili, chiamasi questo il Guasto, ed ha questo nome fin dall'anno 1251. e hebbe in quel tempo

Ffff 6 così:

così: Corrado Svevo figliuolo di Federico Imperatore, primogenito della crudeltà, hauendo asse-
diato strettamente Napoli, deva-
stò questo luogo, che per essere
giardino, e boschetto chiuso con
mura d'intorno, dove si conserva-
no diversi animali, era la delizia
della caccia, e de i Rè, e de' Napo-
letani, e tanto più stando poco
lontano dalla Città.

Essendosi poi resa à patti
la nostra Città fece diroccare
l'antiche, e forti muraglia, ch'eran-
fatte à quadroni di pietre, ne que-
sto al crudele bastò; ordinò, à suoi
Saraceni, de quali s'era seruito
nell'impresa, che havessero am-
mazzati tutti quei Cittadini, che
si stimavano atti all'armi. Quei
Barberi, mosi à compassione, in ve-
ce d'esequirlo, ne saluorno molti,
e molti.

I Napoletani poi uscendo fuor
delle mura, e vedendo questo luo-
go sì bello desolato dalla barbarie

To.

Todesca, e Saracena, lo chiamarono il giardino guasto, e così fin' hora questo nome ritiene chiamandosi il guasto.

Fù conceduto poi questo luogo à Carlo Stendardo, nobile, e prode Cavaliere, questo il rifece, vi fabricò uu casino, e l'arricchì di pischiere, e di fontane; per la morte di Carlo passò à Matteo suo fratello, e da Matteo à Marino suo figliuolo. Mà per essere stato questo convinto di fellonia, ricadè questo luogo al Fisco, il quale l'assegnò, e vendè à diverse persone, era egli di quaranta moggi, inclusa questa parte dove hoggi si vede la nuova strada, che venne alzata dal terreno, che si cavò dal fosso della muraglia, e quì fù buttato. Il casino per varii accidenti andò à male. Le fontane son perdute, perche l'acqua, e stata tolta dalle case vicine. Hor come si disse, non servono, che per orti, e stanno in molto prezzo.

A. G.

14 *Delle Notitie di Napoli*

A sinistra si veggono molte case edificate, doppo che fù fatta la nuova strada, e si dicono case nuove vi si vedono molti vichi, che entrano nel quartiere del Incarnati, e nel Borgo di S. Antonio.

Nel fine di queste case vi è un luogo detto i Zingari, perche fù assegnato per habitatione à questa razza di gente, per farli habitar fuori della Città, e quarant'anni sono, v'habitauano più di cento famiglie, che haueuano il diloro capo, e questo chiamato veniva Capitano.

S'arriva al quatriuio, e l'ampio stradone, che l'attrauerfa, chiamato viene l'arenaccia, per questo tuttel'accque delle piogge, che calano dalle Montagne conuicine, principiando da Antignano, per la parte, che guarda Oriente sen vanno al Mare, e molte volte l'accqua è ella arrivata all'altezza d'otto palmi. Questo fin'nell'anno 1625. fù il campo de sassaioli,

ar-

arrivano al numero di due mila. Sfidando un quartiere l'altro ne potendosi rimediare in altro modo, in un matino presero nelle proprie case da trenta capi sassajoli, e l'inuiarno di fatto in Galea, e così si tolse questa scandalosa briga, mi si diceua da vecchi, che ven'erano così braui nel tirar di fiòda, che dove segnauano con l'occhio iui colpiuano.

Tiranno più auuanti si veggono à destra le nostre fertilissime paludi, che coltivate danno ogni sorte d'erba, che può seruire al cibo humano, in tutto l'anno, e sono d'ogni perfettione.

Erano prima questi luoghi incolti, e seluaggi, e per esser Paludi erano abbondantissimi di caccia, e particolarmente de quei volateli, che godono dell'acqua.

Il provido Rè Alfonso Primo vedendo, che dalla quantità dell'acque paludosi si generaua una pessima aria, e particolarmente

nel

16 *Delle Notitie di Napoli*

nell'estate le fece asciugare, facendo fare da parte in parte molti canali, doue fusse, o potuto calar le dette acque, per andarsene al fiume, e con questo si resero atte alla coltura.

Dalla parte sinistra, vedesi dopo qualche orto, e giardino l'amenno colle detto di Leutrecco, dal volgo però lo Trecco, del quale se ne darà notitia nel ritorno, che si farà dal Poggio Regale.

Per questa strada vi si veggono bellissime fontane, e nel mezzo, e ne' lati. Mà poco prima d'arriuare al poggio, à destra vedesi una Cappelletta intitolata Santa Maria degli orti, e fù eretta in tempo, che le dette paludi furono essiccati, e la maggior parte di queste sono della Menza Arciuescouale.

Da questa parte si v'ad un luogo detto il Guindazzello, dal volgo detto lo Jennazziello, che prende questo nome da un Cavaliere, ch' il fece di casa Guindazzo, nobile
del

del Seggio di Nido. Quiui era un famoso giardino, che nelle delitie ceder non sapeua al Poggio Regale, ed essendo ragazzo mi ricordo bene in questo luogo in gran parte intero, con molte fontane, che con quantità d'acque scherzauano, ed un giardino grande d'Aranci, e staua ben coltiuato.

Essendo questo luogo passato alla casa Tocco de' Signori Principi della Acaia non istimando forse l'aria confacente ad una perfetta delitia, l'han ridotto ad utile, conuertendo i giardini in orti di verdure, e costrette l'acque non à scherzare mà à fatigare col mouer di continuo più molini, in modo che se ne ricauano più de mille scudi in ogni anno.

D. Giuseppe Tocco, che ne fù possessore con la spesa de più migliaia de scudi vi fè una cartiera, mà non riuscì per la poca pratica dell'ingegneri. Hoggi vi si veggono alcuni alberi d'Arancio, ed

uno

uno edificio bene istuccato, e bene dipinto con figure picciole, mà in molte parte guasto, dove sgorga un'abondantissimo capo d'acqua.

Arrivati al Poggio Regale, e bene dar notitia del luogo, e con questo dell'acqua nostra.

Dalle falte del monte di Somma dalla parte di mezzo giorno sei miglia distante dal detto monte sgorga un fonte, e caminando l'acqua per camino coverto li porta in un luogo detto la bolla, che stà in una possessione de Monaci Benedettini, detta la Pretiosa, e dicesi Bolla come vogliono alcuni de' nostri Scrittori, à bulliando, perche col gorgogliare par che bolla. Arrivata à questo luogo, batte in una pietra angulare, e si divide in due patti, una esce scouerta, e forma il fiume Sebeto del quale parleremo nell'ultima giornata. L'altra parte entra nell'aquedotti, e viene nella Città, formando vaghi-

ghissime Fontane, ed empiendo per comodità de Cittadini, quasi tutti i pozzi della Città, che noi chiamiamo formali. Quest'acqua vien chiamata la vecchia à differenza della nuova, che dissimo. Vogliono alcuni de nostri Scrittori, che sia antichissima, devesi credere però non esser così, poiche l'aquedotti non hanno struttura antica, come quelli per la quale veniva l'acqua da Serino, come diremo appresso nel osservare le vestigia di questi. Hor quest'acqua doppo di cinque miglia di camino arriva à passare per questo luogo, che chiamavasi il Dogliolo, à Dolio, perche quì diramavasi per altre parti, e vi era una Cappella, che intitolavasi Santa Maria del Dogliolo, e vi si faceva una solenne festa da Napoletani nel giorno di Pasca, come hò ricavato da un Processo nel S. C. tra'creditori di Stendardo, ed il Regio Fisco, era questo luogo come selvag-

vaggio, e paludoso, che arriuava fino al Mare ricco di cacciagione. Alfonso Secondo, che della caccia molto si dilettaua, qui volle edificare un casino di dilitie, e fù la seconda casa, ch'egli fece imperfetta, come nell'antecedente Giornata si disse, el volle fabricare alla Regale, che però fece venir da Firenze Giulian da Majano Architetto in quei tempi di gran grido ed esperienza, e col disegno modello, ed assistenza di questo fù fabricato, e benche i Signori Forastieri possano offeruare l'architettura, con tutto ciò voglio descriverla, come da me fù offeruata quarantacinque anni sono, non essendo hoggi quel di prima, per le tante sciagure accadute nella nostra Città, e per la poca cura de custodi.

Circa gli anni 1483. fù questo edificato doppo, che Alfonso tornò in Napoli, havendo lasciata libera la Città d'Otranto da Turchi,
che

che più di tredici mesi l'haveano
dominata. La Strottura, e questa.
Sono quattro torri bene intesi,
ogn'una delle quali hà le sue com-
mode habitationi, per ricreatio-
ni, è la sua scala, queste communi-
cano, l'una con l'altre per ampie
galerie sul piano delle volte ap-
poggiate sopra colonne di marmo,
che hanno le loro base nel cortile,
che da due lati hà sette archi, e da
due altri trè, che lo circondano; tut-
to lo scouerto di mezzo è una pisci-
na con varii scalini, per chi voleua
più ò meno bagnarsi, ed io in tem-
po del Duca Medina l'hò veduta
piena d'acque, e molto delitiosa
si rendeva; Have quattro porte,
havendo ogni facciata la sua. La
fece, e di fuori, e di dentro dipin-
gere da Pietro, e Polito del Don-
zello fratelli, e nella dipintura fe-
ce esprimere la congiura de Baro-
ni contro del Rè Ferdinando suo
padre. Quelle di fuori sono di già
state dal tempo divorate, quelle
che

che stavano nelle torri , nelle stanze superiori à cagion che sono state rifatte sono state tolte via , ed imbiancate. Nelle stanze inferiori, che stanno al piano del cortile ve ne sono rimaste alcune degne d'essere osservate , perche vi si riconoscono molti ritratti, ed ancho il modo d'armare, e le divise de quei tempi. Frà le volte de gli archi, e sù le porte delle scale vi eran molti tondi ornati d'alcuni festoni, e dentro molti ritratti di mezzo rilievo de gli Eroi della casa d'Aragona di creta cotta invetriata, opera di Luca della Rubbia eccellente Scultor Fiorentino , che inventò questo modo di così fare, e da tutti gl'intendenti venivano molto stimate, sono stati così ruinati à colpi di schioppo, che à pena vi si veggono i segni.

Quà da dentro della Città furono trasportate molte antiche statue di marmo, e particolarmente alcune, che dal credulo volgo veni-

nivano stimate superstiziose, e particolarmente quelle, che adornavano l'antica porta Nolana, che il volgo ignorante credeva fatte per incanto da Vergilio, per dare augurio di prospero, e d'infelice fine ne'negotii, che nella Città si venivano à trattare, come scrive il semplice, e buono nostro Giovanni Villani. Mà poi da questo luogo sono state trasportate altroue.

Per la porta poi, che stà nel mezzo de gli archi, ò delle volte dalla destra, quando s'entra nel già detto cortile, s'entra ne'giardini ne' quali hoggi non vi si vede ne gli alberi d'aranci se non quel che li dà la natura, perche l'arte l'hà lasciato di coltiuarli, e di mantenerli in quel bel ordine di prima. Vi sono abbondantissime fontane, mà tramandano acqua alla buona, e tutte queste sono state rifatte dal Conte di Benevento. I giochi d'acque, che v'erano, e che dauano stupori, perche tanto nel cortile, quan-

dieci vaghissime, e bene adornate barchette.

Alle spalle di detto Casino vedesi l'aquedotto maggiore scoperto, che nel mezzo have come un tempietto di marmo, e questo era il dogliolo antico, e qui si dividono per diverse parti l'acque.

Appresso poi de' già detti giardini v'era il Boschetto, che arrivava fino al Mare copioso di caccagione, e riservata solo al Rè, poi furono concesse a diversi, i quali l'hà ridotti in orti di verdure. In questo luogo di continuo veniva a diportarsi Alfonso Secondo, ed il suo successore, benchè poco havefsero regnato, ed in quel poco con gran travagli cagionati da Francesi, essendo poi passato il Regno al dominio del Rè Cattolico, e da questo alla Serenissima Casa d'Austria, sono stati i nostri Monarchi lontani dal Regno, per lo che, essendo restato questo luogo per comunale delitia de Napolitani, e

Gior. VIII. Gggg d'ogni

d'ogni grado vedesi così mal ridotto. Và il disegno di questa così delitiosa casa in stampa d'un libro de gli edifici più belli dell'Italia.

Dalla parte del cortile delle Carozze vi si veggono altre vestigia d'amenissime fontane.

Vsciti da questo luogo à destra vedesi la strada reggia, per la quale si v' à à trè Provincie, come quella di Puglia di Bari, di Lecce, e fino al capo d'Otranto, per ch' andar vi vuole per terra, che è viaggio faticoso, ed ancora si v' à à molte delle nostre Ville, che da noi si chiamano Casali.

Girando per tornare in Napoli prenderemo il camino per la strada vicina di questo luogo, che st' à à destra, ed à vista della nuova, sotto del Monte detto di Leutresco, e corrottamente dal volgo lo Trecco. Hà questo nome perche essendo venuto questo Capitano Francese alla conquista del Regno, ed havendo strettamente assediata Na-
po-

poli, e sicura di prenderla non la volle molto battere col cannone, per non guastarla, vedendola così bella, mà havendo rotto gli aquedotti l'acque si diffusero per la campagna, e corrotte infettorno in maniera l'aria, che si generò come una peste, che ammorbando le genti distrusse non solo tutto l'esercito, mà à 15. d'Agosto del 1528. lo stesso Capitano, che stava alloggiato sù di questo Monte, che hoggi è la Calamita de Camaleōti tesoristi, essendo, che loro vien dato à credere con certe note da birbanti vagabondi, che in questo luogo i Capitani, ed Officiali del già detto Esercito v' havessero fatto nascondere prima di morire sotterrati i loro danari, e gemme, ed argenti, e tanto più l'han per indubitato, quanto, che vi si è trovato à caso qualche cosa.

Vi si veggono per questa strada alcuni casini, che sono itati de Cacciatori Reggi, come si è ricavato da

Gggg 2 al.

alcuni instrumenti in tempo degli Aragonesi, in occasione di vendita.

A destra di questa via nel piede del Monte vedesi una grotte da noi detta de Sportiglioni, ch'è lo stesso, che dire di Pipistrelli, e credo che habbia havuto questo nome, per la quantità di questi animali, che sene vedevano uscire, e suolazzare d'intorno. Perche questa grotte sia stata fatta fin' hora non si è potuto sapere, e' lunga questa più d'un miglio, e mezzo, ed à dirittura arriva fin sopra capo di chino, circa la metà vi son due altre braccia, uno che tira verso Poggio Reale, ugualmente è lata circa trenta palmi, fù questa destinata per sepolcro de' cadaveri infetti nell'ultima peste di Napoli, mà non supponendosi, che la stragge haveffe doua succedere così grande, non entrorno molto indentro à sepelirli, che però da cinquanta mila cadaveri incirca fù presto ripiena fino alla bocca,

ca, in modo che non potendosi far altro, per non potervi penetrar più oltre, fù con un galiardo muro at-
turata la detta bocca.

Nell'anno 1680. un cotal huomo diede notitia alla Reggia Camera, come in detta grotta vi stavano ascosse una gran quantità di bombarde, che furono dell'esercito di Leuttecco, si fecero le diligenze, e vi si calò per un buco fatto da un oste per haver guadagno, e fù in questo modo:

Questo vigliacco calandovi v'havea accomodato un campanello, e con una secreta cordella il faceva sonar da fuori, publicando, che dentro la grotte si dava il segno del hore Canoniche, vi concorrevano gran Popolo, per osservar s'era vero, e con questo egli smaltiva gran robba della Osteria, da un bello humore fù scoperto l'inganno, e l'inventore ne fù mortificato.

Con l'assistenza del Procurator fiscale, e d'un Presidente Camerale,

Gggg 3 . fi

si caminò per più hore, e vi ritrovò una quantità di mangiatoje di legname, nelle quali ancora v'era paglia, che toccata tornava polvere, dallo che s'argomenta, che fusse servita per li cavalli di Lentrecco, ed altri; Nel luogo dove dicevasi di stare le bombarde, che stava nel braccio, che tirava verso Poggio Regale, vi si trovò gran fatti dal Monte caduti, che per tagliarli vi voleva qualche tempo, e spesa, e così per non farla non vi si fece altro.

Essendo stati sepolti in questa grotte tanti cadaveri battezzati, la pietà de' Napoletani pensò per suffragio dell'anime, di fabricarvi sopra una Chiesa. Un buon Sacerdote detto Gio: Leonardo Spavo, con altri Gentil'huomini cominciò a questuare, e raccolte molte limosine, vi fabricò una sì bella Chiesa. Vi concorse ancora il devotissimo Signor Conte di Pegnaranda Vicerè, con larghissime so-

ventioni, & oltre haver contribuito alla fabrica, fece fare à sue spese i Calici, e tutti l'apparati, che vi bisognavano, & anco i quadri. Quel di mezzo dove stà espressa la Vergine, che cerca di rattenere co' prieghi i fulmini nella mano del suo figliuolo (degnato, e opera d'Andrea Vaccaro, i quadri, che stanno ne' Cappelloni son opera de Luca Giordani fatti con istupore dello stesso Signor Vicerè in due soli giorni, Viene questa Chiesa intitolata S. Maria del Pianto, & hà una veduta auvanti dell'Attrio forse la più bella, che possa immaginarsi, poiche olrre della Città vede sotto di se tutte le Paludi, che per la diversità del herbe vedesi formare un arazzo, vi si vede ancora tutto il camino, che fà il nostro Sebeto, e quanti Molini anima. Se quest'aria fusse di tutta perfettione non vi sarebbe stanza di maggior delitie.

Di continuo in questa Chiesa vi son trè messe in ogni giorno, senza

Gggg 4 l'al-

l'altrevotive, che ve ne vengono molte.

Tutto questo Monte, e attinente alla Villa di S. Pietro à Paterno, che noi chiamiam Casale, da questa strada, doppo de varii giardini, che vi si veggono, vassi allo stradone dell'Arenaccia già detta, e girando sù à destra, vedesi à sinistra il Borgo di Santo Antonio dalla parte dell'Incarnati, e veramente apparisce dilitioso, per le dritte, e lunghe strade, che vi si veggono compartite da diversi vichi, tutti spalleggiati da commode habitationi, ed ogni casa have il suo giardinetto, nel primo vico vedesi una gran parte della casa dell'Incarnati padroni di questo luogo.

Nel mezzo della seconda strada vedesi una Chiesa con un Convento de Frati Agustiniani detti i Coloriti.

Questa Chiesa fù fundata da Complatearii, con le loro limosine sotto il titolo di S. Maria della Fede.

de. Nell'anno 1645. essendo venuti in Napoli alcuni Frati Calabresi Augustiniani riformati della Congregazione di S. Maria di Colorito di Morano, nella Provincia di Calabria, dove hebbe il principio questa Congregazione, che però Coloriti si dicono, ed à questi fù conceduta, che in brieve con le limosine de' Complatearii vi fabbricano una nobile, ed ampia Chiesa, con un comodo Convento: vestono questi Frati un habito molto ruvido, e rozzo, che in Calabria vien detto Zigrino, ed è mischio trà rosso, e negro, portan d'intorno Mantello corto, e Cappuccio aguzzo. Nel fine di questo gran stradone s'entra nella strada Reggia, che anco diceasi di sopra S. Antuono, e qui vedesi una antica Chiesa dedicata à S. Gio: e Paulo, fù questa fondata con un Convento de Frati Minori Conventuali dalla Famiglia Piscicella, e poi de Frati Riformati di Santo Agostino, fino all'anno

Gggg 5 1600.

34 *Delle Notitie di Napoli*
1600. nel qual tempo il Cardinal
Alfonso Gesualdo la rese Paroc-
chia, e quì vi è una curiosità da no-
tarsi. Avanti di questa Chiesa nel-
la strada vi è una colonna, ne' tempi
andati quando i Contadini have-
vano siccità si portavano dal Vica-
rio, e questo processionalmente col
Clero alla detta Chiesa, e dalla par-
te destra della detta Colonna dice-
va l'oratione, e la pioggia era eui-
dente, quando volevano impetrar
la serenità facevano lo stesso, mà
dalla sinistra, fù questa dall'Archi-
vescovo Anibale di Capoua di-
chiarata superstitione, e come tale
abolita.

Ben è vero, che per mezzo de que-
sti Santi Gio: e Paulo, gli antichi
Christiani impetrar solevano, ò la
pioggia, ò la serenità dicendosi di
questi, che *habent potestatem clau-
dere Cœlum nubibus, & aperire por-
tas eius*, il demonio però come di-
ce il nostro Engenio, vâ cercando
d'haverci la sua parte.

Ha-

Hauesi da girare à sinistra, mà è bene à dar qualche notitia di quello che stà sù. A destra è la strada Reggia, per la quale vassi à Roma, ad Apruzzo, ed à Contado di Molisi.

Poco lungi è un luogo, che chiamasi da noi Capo di chino, cioè *Caput cli vii* principio della salita, e per questo anco si v' à molti famosi Casali di Napoli, come di Casoria, dell'Afragola, e Siconigliano, ed altri.

Nel principio di questa salita vedesi una Chiesa dedicata à San Giuliano, hebbe la sua fundatione dalla pietà de Napoletani nell'anno 1333. e vi fundorno ancora uno Spedale per i poveri contadini. Hoggi la strada vedesi alzata, e la Chiesa stà come in un fosso; E però di molta divotione.

Prima d'arriuare à questa Chiesa à sinistra vedesi come una valle, che fa strada à S. Maria de' Monti, quale è una pulita Chiesa, fatta col

Gggg 6 Mo-

36 *Delle Notitie di Napoli*

Modello, e disegno del Cavalier Cosimo Fanfaga, che serve hoggi per casa di Novitiato de nostri buoni Padri Pii Operarii, e questa fù fundata nell'anno 1607. dal P. D. Carlo Carafa fundatore, come si disse di questa sì utile Congregazione.

Non molto lontano dal principio di questa strada vedesi un ponte gagliardamente fundato d'opera Laterica antica, sosteneva questo l'antico aquedotto fatto da Normandi, per far correre l'acqua da Serino fino à Napoli, & à Puzzuoli, e qui è da darne qualche notitia, per esser di curiosità, si ancho perche nella sequente Giornata ne incontraremo alcune vestigia.

Gli antichi Romani, che havean pensieri grandi, e cercavano d'immortalare i loro nomi, ò con qualche maraviglioso edificio, ò pure col far venire per aquedotti l'acque nella Città da parte lontani, come

tan-

tanti se ne veggono in Roma.

E quelli, per non far che mancassero acque dolci, e salutevoli alle loro delitie, e di Posilipo, e di Puzzuoli, dove possedevano Ville ampie, e delitiose, v'erano quelle di Locullo, di Caiomario, di Cicerone, di Giulio Cesare, e di Pompeo, & altri, osservorno l'acqua del Fiume, che corre da Serino alla Tripalda, luogo da noi lontano trenta cinque miglia, esser di somma bontà, e per l'altezza del suo principio atta ad esser portata in queste nostre contrade, diedero di mano à gli aquedotti.

Euvi nel Territorio di Serino una pianura nella quale vi s'accoglie una quantità grande d'acque, in modo che chiamato viene l'acquario, ivi formasi una piscina, che serve à conservarla; da questa per un ponte passa in una Villa detta la Contrada, da questa simboccaua in certi aquedotti incauati Maravigliosamente nel Monte,
che

38 *Delle Notizie di Napoli*

che da paesani chiamate vengono le grotti di Virgilio, e questo Monte si nomina la Serra del Mortellito, perche vi sono gran piante di Mirto, e per questo aquedotto scorrea l'acqua fino alla pianura di Tiorivo, da questo entrava in altri aquedotti laterici nel Territorio di Montorio, e poi per quello di S. Severino, e poi arrivato nel Monte, che stà sopra la Città di Sarno la vecchia, però che dicesi la Serra di Paterno, e da questo per un sasso perforato, che per lo modo da motivo di rara maraviglia à chi l'osserva, passava in altri aquedotti laterici, e per questi fino alla torre della foce del fiume, e da questa per aquedotti, che si veggono inalzati per la via al piano di Parma, dove erano le stalle Regie, poscia à Somma, indi attraversando arrivava alla Fragola, dove s'ingorgava in un luogo detti i Cantarelli, che erano certi vasi ordinati da luogo in luogo, che da Greci Cantari

tati chiamati venivano, dall' Afragola tirava per questo luogo, ed ingrottandosi gli aquedotti per lo Monte arriuana fin dove è la Chiesa di S. Anello, e da questo tirava per la falda di San Martino, e per sopra la grotte, che v'è a Puznolo, e passando per Posilipo arrivava alli Bagnoli, e dalli Bagnoli à Puzzuoli, e fino alla Piscina di Locullo, che chiamano la Mirabile, in modo che quest'acqua essendo stati questi aquedotti misurati faceva cinquanta miglia di cammino.

Questa così stupenda machina stiede nascosa à Napoletani fino al tempo di D. Pietro di Toledo, si diceva sì, che Napoli era stata presa per l'aquedotto da Belisario, mà non si sapea qual fusse; il virtuoso Pietro Antonio Lettieri gran Matematico, osservando questi avanzzi d'aquedotti volle indagare il di loro principio, e l'ottenne, trovandone gran parte sana, & intiera. Ne dic-

diède auuiso al Vicerè Toledo, questo Signore, che hauea animo grande, venne in pensiero di volerlo ristaurare, per ridurre quest'acqua in Napoli, che però impose al detto Marc' Antonio il far nuove, e più esatte diligenze, questi in esecuzione li caminò tutti, tutti li misurò, ed anche calcolò quanti ve ne mancavano, e quanti haueuano bisogno di restauratione, e io questa notizia l'hò cavata dalla relatione, ch'egli fece al Toledo, dalla quale credo, che l'habbia preso il Falco. Ne scrisse il Vicerè al suo Signore, mà per molti travagli accaduti allo stesso Vicerè, non vi fù resolutione alcuna, venne in pensiero di farlo al Monarca Filippo Secondo, per dar comodità de Molini alla Città, mà stimandosi la spesa, che andar vi dovea in due milioni di scudi, e così come si disse il Cimminello, con ispesa assai minore, vi porto l'acqua di S. Agata. Vogliono poi alcuni de' nostri Storici, che quest'

quest'acqua haveffe formato il fiume, che scorreua per mezzo la Città, e tant'altre cose, che per non allungarmi tralascio, dirò solo, che nel tempo di Costantino il grande questo aquedotto si crede, che fusse stato in piede, e nel più alto della Città, e che per questo furono entrati i Soldati di Belisario, in modo che come dicono l'Istorici haveano difficoltà nel calare. Con tutto ciò io trouo ne' Sacri Concilii, ove si tratta del Niceno, sotto del Titolo *Decreta Silvestri Papa Primi, ex libro Pontificali Damasi*, dove parla della munificenza di Costantino verso la Chiesa di Santa Restituta da lui in Napoli edificata, doppo fatta mentione della dote, che l'assegnò, e de doni, che li fece in vasi, e candelieri d'argento, e di bronzo, conchiudè, *fecit formam aqueductus per miliaria octo*. Hor dico io se vi era aquedotto già detto, che poco lungi ne stava dalla Chiesa di Santa Restituta.

202

tuta à che fare quest'altro d'otto miglia, confesso d'hauerui fantasticato per un pezzo, nè trovo cosa, che possa sodisfarmi, ò che quest'acqua in quei tempi era cessata, perche eran le delitie di Puzzuolo, e di Posilipo, ò che di quest'acqua non se ne fosse servita la Città, havendo la sua, che sgorgaua dalle radici del Colle, sù del quale stava ella situata, come si disse nel trattar del pozzo di S. Pietro Martire, Costantino per non fare mancare l'acqua alla Chiesa da lui fondata, havesse fatto fare questo aquedotto, e presa l'acqua dal Monte di Somma, che appunto otto miglia, e distante da Napoli. Ci siamo un pò dilungati in questa notitia, mà si dè condonare alla materia, che è curiosa.

Hor tirando giù verso la Chiesa di Santo Antonio, prima d'arrivarui vedesi à destra una strada, che v'alla Chiesa di S. Eusebio, hora servita da Frati Cappuccini detti
i vec-

i vecchi. Questa strada anticamente detta veniva la cupa di S. Antuono strettissima, & opaca, per le frondi, che di sopra vi s'accumunavano. in modo che dava motivo à malfattori di mal oprare, mà essendo stata concessa la Chiesa di S. Eufebio à Frati Cappuccini. Nell'anno 1585. la divota D. Isabella della Cueva moglie di D. Pietro de Giron Duca d'Ossuni allora Vice-
rè, per render commoda, e sicura la strada al povero Convento de quei buoni Frati, la fece ridurre nella forma, che si vede delitiosa, e carrozzabile, come si legge dalla memoria espressa in marmo nel suo principio.

Nel mezzo di questa strada vedesi à destra una parte del già detto aquedotto, e da questo vi è stato l'chi per dentro v'hà caminato fino all'archi già detti della via di Santa Maria de Monti, e de questi ne fù sfabricata una parte, quando fù allargata la strada, e si può

puo notare la diligenza, con la quale stan fabricate.

Caminando più sù per una via, che ti rende ombrosa d'estate da una quantità de pioppi da una parte, e l'altra, con ordine piantati s'arriva alla Chiesa di S. Eufebio, volgarmente detto S. Iefremo, e detto al volgo col proprio nome non si sà chi sia.

Questo era un'altro adito all'antico cimiterio già detto di San Gennaro, e mi ricordo, che circa l'anno 1641. che una gran pioggia, che venne in una villa presso di questa Chiesa, che era d'un tal di Casa Biancardi, fece una apertura sù d'una grotte. Havendolo saputo mio Padre, che era grand' amico del Padron della Villa s'invogliò d'osservarla v'andò, e mi menò seco, vi calammo, e si trovò, ch'era cauata nel Monte, come quella di S. Gennaro, con i suoi loculi nel muro, però non in tanta quantità come ne' primi, si caminò

ver-

203

verso la Montagnuola, da circa ottanta passi, mà non si potè passar più auuanti per una rupe caduta, che impediua il passare, si poteua caminare da trent' altri passi dall'altra parte, che tendeuà verso la Chiesa ne poteuasi passare oltre, perche similmente staua otturata da terra, e pietre, fù poscia questo fosso fatto empire dallo stesso padrone hauendo saputo, che alcuni, che stanno dati in queste vanissime speranze de Tesori di notte v'erano entrati. Circa gli anni 703. da Santo Eusebio Vescouo di Napoli, in questo luogo vi fù fatta fabricare una picciola Chiesa, il cui titolo alcuni dicono, che non si sapeua, essendo poi nell'anno 713. passato in Cielo, fù in questa Chiesa sepolto il suo cadauere, la quale per le molte, e molte gratie, che si degnaua l'onnipotenza Diuina di compartire à Napoletani per intercessione di questo suo gran seruo, fù chiamata la Chiesa di S. Eusebio, cf.

essendo poscia questa Chiesa, per essere in un luogo così romito, e solitario rimasta quasi in abbandono, benchè sotto la protezione della Città.

Nell'anno poi 1530. dal Cardinal Vincenzo Carafa nostro Arcivescovo, con l'assenso de' Signori Eletti della Città, fù conceduta à F. Lodouico di Fossambruno Cappuccino, compagno di Frà Matteo Basci, che fù l'autor di quest'ordine nell'anno 1525. per fundarvi presso un Conuento, come fece con le limosine de' Napoletani, e con tanta strettezza, che chi vede quelle prime celle, anzi le chiamerà sepolture de' morti, che stanze per viui, e questo fù il primo loco, ch'ebbero in Napoli.

Nell'anno poi 1589 un tal Frà Benedetto da Lecce dello stesso ordine con altri Frati dandosi à trovare il corpo di S. Eusebio, sapendosi di certo, che quì fusse stato sepolto, fù trovato non doue si suppo-

po-

poneua, mà sotto d'un Pilastro chiuso in una cassa di legno accerchiata di ferro, però senza la testa, perche questa molti, e molti anni prima fù trasportata nella Cattedrale, e chiusa hora in una mezza statua d'argento si conserva nella Cappella del Santo Tesoro trà gli altri nostri Santi Protettori, de quali è questo.

E cavando più sotto vi trouorno un'altra Arca, dove collocati vi stauano i Sacri Corpi de'Santi Vescovi Napoletani Fortunato, e Massimo, il primo passò in Cielo nell'anno 343. il secondo fù chiamato alla gloria Divina, mentre che in esilio se ne staua, per opera de gli empj Arriani, circa gli anni del Signore 362. e sopra della detta Cassa vi staua inciso in una lamina di piombo la seguente nota:

*Hic jacet corpora Sancti Maximi,
& Fortunati Episcoporum, sub
Paulo Primo.*

E per

E per non lasciar cosa inconsiderata voglio qui dire una mia ponderatione.

Scrivefi nella Vita del nostro Vescouo S. Seuero da Gio: Diacono, *che fecit aliam Ecclesiam extra urbem, juxta Sanctum Fortunatum, & nomini suo consecravit*, d'altra Chiesa à questo Santo dedicata, non si vede vestigio alcuno, & à me par che sia probabile, che havendo la diuotione di S. Seuero da edificare una Chiesa in honore di S. Fortunato l'hauesse dovuta edificare doue riportaua il suo corpo, ne si troua, che quà da altro luogo fusse stato trasportato, dunque si può credere, che questa sia stata la Chiesa di S. Fortunato. Ne si opponga il titolo della Chiesa esser di S. Eusebio, perche vedesi la Chiesa doue hoggi stà l'Imagie della Sanità esser stata dedicata alla Vergine, essendoui poi stato sepolto S. Gaudioso di S. Gaudioso appelloffisi; così la Chiesa del Salvatore, perche

che vi fù sepolto S. Severo, Chiesa di S. Severo fin' hoggi vien detta, e tant'altre in Napoli, e così essendo ui stato doppo 430. anni sepolto il Santo Vescouo Eusebio, per intercessione del quale il Signore operò tanti miracoli, non è gran cosa, ch' il vecchio titolo fusse stato pretermesso, essendo, che il nuouo sempre per lo più occupa il vecchio.

E quì vo dire un tenero caso accaduto, essendo stati trouati uniti i Santi Corpi di Fortunato, e di Massimo. I Frati voleuano trasferire, quel di Fortunato nella nuoua Chiesa, e Conuento loro della Conceptione, per mezzo del Nuntio di quel tempo si inuiò ad ottenerne licenza dal Sommo Pontefice Sisto Quinto, ed inclinando à darla, nella notte sequente visibilmente l'apparvero i Santi Vescoui, e l'ammonirno, che per niun conto hauesse dovuto dar licenza di disunir l'ossa di due Amici, ch'eran stati unitamente di compagnia, per lo

Gior. VIII. Hhhh spa-

205

spatio d'ottocento, e più anni, perche non voleuano disunirsi. Mosso da questo quel gran Pontefice, e calcolando da Paulo Primo si trovò giusto il tempo già detto, e così non volle conceder la licenza, mà ordino, che in luogo più decente, fussero collocati uniti, e così sono hora venerati in una cassa di bianco marmo collocata sotto del Maggiore Altare.

Questo Sacro luogo collocato in un felice orrore, par che il Patriarca S. Francesco voglia mantenerlo per modello della ritiratezza della pouertà, e della vera disciplina Religiosa, mentre in questo fino i giardinetti, & i boschetti spirano diuotione, e Santità; Confesso, che qualche volta, che mi porto à ricrearmi in un così quieto Romitorio, e Religioso, torno à casa con qualche cognitione di me stesso, e del come viuer si può nel mondo, mà fuor del mondo.

Hor sequendo il camino nella
stra-

strada Maestra vedesi la Chiesa dedicata à S. Antonio da Vienna da noi detto S. Antuono de lo fuoco, per un miracolo del Santo, che vi si vede dipinto, nel quale stà espresso, che castiga col fuoco la bocca d'un ladro, che hauea rubato alcuni polli, e questo Santo dà il nome à questo Borgo, che prima diceuasi di S. Sabastiano, come si disse. Stimasi, che questa Chiesa fusse stata fundata dalla Regina Giouanna Prima, circa gli anni 1371. e si veggono l'armi di detta Regina, fù conceduta alli Monaci del Tau di S. Antonio di Vienna, con obligo di douer mantenere l'Ospedale de Leprosi, per non tenerli dentro della Città, essendo la lepra morbo contagioso, ed ancho delli scottati, venne in tanta veneratione questo Santo, ed in conseguenza la sua Chiesa non solo a' Cittadini, mà quasi à tutti gli habitanti di terra di Lavoro, che vi portavano grandi oblationi, e particolarmente

Hhhh 2 tut.

tutti quelli animali, che nascevano segnati, d'ogni specie, che fossero stati; I porci però che servir dovevano per li scottati con i loro lardi lavati, con licenza de' Superiori, e con tolleranza de' Cittadini si lasciavano andare per la Città, e suoi distretti, e da' Cittadini per divotione venivano alimentati; finche si fossero veduti atti al Macello, e si guardavano come porci di Sant' Antonio.

Partiti poi i Monaci già detti, fù questa Abadia data in comenda con obbligo di mantenere lo stesso Spedale. Mancò quest'opera, ma non mancorno l'oblazioni, e crebbero talmente i porci nella Città, e distretti, che oltre i danni, che apportavano insuffribili, rendevano le strade quasi impraticabili. Nella stessa Città si propagavano, perche vi lasciavano andare gran quantità di Troie, e di Verri. Restò libera la nostra Città da queste bestie circa l'anno 1665. in tempo che da
Vi.

Vicerè governaua il Regno il Cardinal D. Pascal d'Aragona, e la cagion fù questa .

In ogn'anno a' sedici di Settembre si fa una solennissima processione, nella quale vi si porta il Sangue, e la Testa del nostro Santo Protettore Gennaro in rendimento di gratia, d'hauerci liberato dal horrendo incendio del Vesuvio accaduto nell' anno 1631. in questa processione v'intervenue l'Arcivescouo col suo Capitolo, e Clero, così Regolare, come Secolare, il Sig. Vicerè con il suo Collaterale, e la Città, e nella strada Maestra della Cattedrale, mentre io portaua il Sangue, ed altri miei Concanonici la Testa sù le spalle come è solito, un' insolentissimo animal di questi à tutta carriera s'infilzò per mezzo delle già dette Sante Reliquie, e se il Signor Cardinal d'Aragona, che veniva appresso non era presto à sfugirlo, portava rischio d'andare à terra, che però fù ordinato, che

si levassero tutti, e ne uscirono solo dalla Città più migliara.

Nel giorno Natalitio del Santo, non vi è Cavallo, Bue, ed altro animal da fatica, che non si menino tutti adornati da nostri in questa Chiesa, e fattoli girar più volte al d'intorno vi lasciano una limosina, e questa giornata, e di grand'utile, questa funzione ne' tempi di Carlo Secondo facevasi, come si disse, nella Chiesa di S. Eligio, dal volgo detta S. Aloia.

La Chiesa è gotica nell'Altar Maggiore vi è una tavola dipinta ad oglio dal nostro Cola Antonio di Fiore nell'anno 1375. come in detta tavola stà notato, per convalidare, che si dipingeva in questo modo in Napoli prima di quel tempo, nel quale dice il Vasari, che fù inventato da Gio: da Bruggia; Nel cortile dove è forno, e macello vi sono alcuni marmi, ed iscrizioni antiche da considerarsi.

Tirando auanti verso la porta
Ca-

208
Capouana, nel secondo vicolo à destra vi sono una Chiesa, e Casa di Padri Chierici Regolari, detti Teatini, ò Paulini, questi con l'occasione d'una fruttuosa Messione, che vi fecero nell'anno 1625. invogliorno gli habitanti ad hauerli di stanza in questo Borgo, per lo che comprato questo luogo v'apriro la detta Chiesa sotto il titolo di Santa Maria dell'Auvocata. Tirando più auvanti à sinistra vedesi una Chiesa dedicata à Santa Maria de tutti Santi, fù questa edificata con le limosine de' Complatearii, per loro comodità nell'anno 1588. fù poi resa Parocchiale dal Cardinale Alfonso Giesualdo.

Arrivati al fine di questa strada presso porta Capovana, à destra vedesi una Chiesa dedicata alla Madre della Vergine S. Anna, seruita da Frati Minori Conuentuali, fù questa edificata da Napoletani, e per molto tempo governata da Maestri laici, i quali vi faceano ce-

lebrare da cinque Frati Minori Conventuali del Monasterio di S. Sabastiano, che hora è di S. Francesco da Paula come s'è detto, dipoi fu conceduta in tutto, e per tutto à li detti Frati Conuentuali, il P. M. poi Frà Gasparo Crispo dello stesso Ordine vi comprò molte case, e giardini, e fattosi cedere l'Oratorio d'una Compagnia de laici, vi edificò la Chiesa nella forma, che hora si vede, ed il Convento, e nel Ottobre del 1563. con Breue del Beato Pontefice Pio Quinto ottenne l'esser Guardiano perpetuo di detto Convento, che tutti i Frati, che stanzar vi doveano fussero à sua Elettione, con altre amplissime facultà, che in detto fauritissimo Breue legger si possano.

Questo è quel M. Gaspro Crispo dal quale il Cardinal Montalto riconosceva tutte le sue fortune, perche questo lo tolse ragazzo dalla sua pouera vita in Mont'Alto, questi li diede l'habito, e questi gliar-

gliardamente sempre il sostenne
essendo Frate, mà arrivato ad es-
ser Sommo Pontefice, col nome di
Sisto Quinto, con la sua innarriva-
bile gratitudine verso de' suoi be-
nefattori, mandò presto à chiama-
re il Maestro Crispo, mà questi tro-
uandosi in una età de novanta, e
più anni, si scusò per la vecchiaja
di non poter più viaggiare, Sisto
reiterò la chiamata, e lui rispose,
che se dalla Beatitudine sua, per
hauerla servita in qualche cosa po-
teva impetrar qualche gratia d'al-
tro non la supplicaua, che di la-
sciarli terminare quei pochi giorni,
che l'auanzauano nella pouera
quiete del suo Convento; Li fù re-
plicato, che se ne stasse pure à go-
der delle sue fave, alle quali egli
era assuefatto, che non sarebbe sta-
to più inportunato.

Passò questa grand' anima in
Cielo, come creder si può, e fù se-
polto sotto la Cappella, che stà
nella parte dell' Epistola, dedicata

Hhhh 5 à S.

Sant'Anna , che egli conceduta
 havea à Berardino Crispo suo fra-
 tello, per se, e della sua Famiglia, e
 e sù della Sepoltura vi stà la se-
 quente iscrizione:

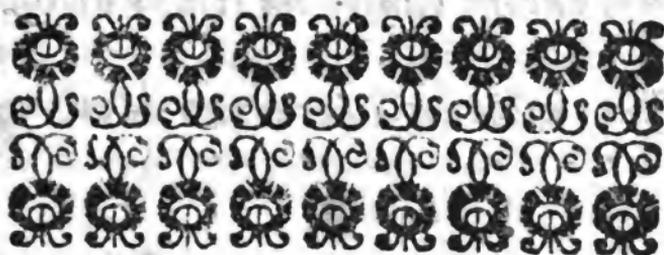
*Humana Curia qui es Berardini
 Crispi*

Neap. suorumque hered. Sepulc.

Vivens sibi mortis memor

Positum Anno Dom. MDLIX.

Nel Maggior Altare di questa
 Chiesa ne' piedi stalli delle colonne
 di legno, che fanno ornamento ad
 una bella tauola , che vi si vede, vi
 sono l'armi della Famiglia Incar-
 nio , e stimasi , che uno di questa
 casa fusse stato uno de' Fundatori,
 essendo stato questo Territorio di
 questa Famiglia . Per dentro di
 questo Convento passa l'acqua
 della Bolla , che entra nella Città.
 E giunti nella porta di Capovana
 dalla quale si principiò questa
 Giornata, qui si finisce potendo tor-
 narsene nelle loro Posate, apparec-
 chiandosi d'hauerne un'altra mol-
 to delectosa nella sequente. IN-



I N D I C E

Delle cose più Notabili.

A.

A *Acqua detta la Nuova, come
venuta in Napoli, di donde, o
per opra di chi. 3. e 4.*

*Acqua antica, e pretiosa di Napoli,
di donde scaturisca, e che camino
ella fa. 18. e 19.*

*Animali di fatica si menano d'in-
torno la Chiesa di S. Antonio di
Vienna nel giorno della sua festa,
per divotione, facendosi ne' tempi
antichi nella Chiesa di S. Eligio.
54.*

Hhhh 6 Arc-

- Arenaccia campo un tempo de Sas-
saioli.* 15.
Armi della casa Incarnao dove? 58.

B.

- B** *Oscheuto delizioso per la cac-
cia nel Poggio Reale, che arri-
vava sino al Mare, hora ridotto
in borti di verdure.* 25.
*Borgo allegrissimo detto di S. Anto-
nio, ò S. Antuono.* 32.

C.

- C** *Arlo Quinto Imperatore entra
trionfante in Napoli, per la por-
ta Capuana.* 2.
*Casa delle nuove nel principio di Pog-
gio Reale.* 14.
*Cappella antica intitolata S. Maria
de gli borti.* 16.
*Cappella antica intitolata S. Maria
del Dogliuolo.* 19.
*Casini de' Cacciatori del Rè Alfonso
II. nella strada vecchia di Poggio
Rea-*

Delle cose più notabili. 61

- Reale. 27. e 28. 211
- Casale di S. Pietro detto à Paterno
dove? 32.
- Casa degli antichi Incarnati dove?
32.
- Capo di Chino dove, e perche così det-
to? 35.
- Caso miracoloso occorso nel voler di-
videre il corpo di S. Massimo da
quello di S. Fortunato. 49. e 50.
- Chiesa dedicata à S. Francesco di
Paola, è servita da Frati Mini-
mi, prima detta di S. Sabaſtiano, e
e sua fundatione, e come concessa
à detti Frati. 6. 7. e 8.
- Chiesa intitolata S. Maria del Pian-
to, fabricata sù la grotte de Spor-
tigliani, dalla pietà de' Napoleta-
ni, e dal Conte di Pignoranna
Vicerè, per souventione dell'anime
di coloro, che stavano in detta
grotte sepolti. 30 e 31.
- Chiesa sotto il titolo di S. Maria del-
la Fede servita da Frati Agosti-
niani Calabresi, detti i Coloriti, e
sua.

- sua fundatione, & ampliatio.*
32. e 33.
- Chiesa di S. Gio: e Paulo, hora Pa-
rocchiale nel Borgo di S. Anto-
nio, e sua fundatione, e curiosa
notitia della colonna, che vistà
aunanti.* 33. e 34.
- Chiesa dedicata à S. Giuliano, da chi
fundata, & un tempo Hospedale
de poveri contadini.* 35.
- Chiesa di S. Maria de Monti de Pis
Operarii, come, e da chi fundata.*
35. e 36.
- Chiesa dedicata à S. Eusebio volgar-
mente detto S. Efrimo, seruita da
Frati Cappuccini detti i vecchi, e
suo Convento, anticamente uno de
gli aditi del Cimiterio di S. Gen-
naro, e sue vestigia.* 44. e 45.
- Fundata da S. Eusebio Vescovo di
Napoli, perche il detto Santo fù
sepolto, hebbe questo titolo.* 45. Co-
me, & in che tempo conceduta à
Frati di S. Francesco, e da chi. 46.
- Chiesa dedicata à S. Antonio di Vi-
enna detto dello fuoco, e perche?*
da

Delle cose più notabili 63

212

da chi fundata i e conceduta alli
Monaci del Tau di S. Antonio
di Vienna, diuotione grande in
detta Chiesa. Vi era l' Hospedale
de' leprosi, e scottati, dà il titolo al
Borgo, che prima si chiamava di
S. Sabastiano. 51.

Perche andavano i porci, per la Cit-
tà, e suoi distretti. 52.

Chiesa con il titolo di S. Maria dell'
Avocata, servita da PP. Teatini.
55.

Chiesa Parrocchiale dedicata à Santa
Maria de tutti i Santi, e sua fun-
datione, e quando ridotta in Pa-
rocchia. 55.

Chiesa dedicata à S. Anna, e Con-
uento de Frati Minori Conuen-
tuali, come, e da chi fundata, e
come ampliata. 55. e 56.

Collina detta di Lentrecco. 16.

Corpi di S. Eusebio, di S. Massimo, e di
S. Fortunato Vescovi di Napoli,
come, e dove trovati. 46. e 47.

Conuento de Frati Cappuccini detti i
Vecchi, e sua descrizione. 50.

Col^o

Col' *Antoniq di Fiore* nostro dipintor
Napoletano, dipinge il quadro di
S. Antonio di Fienna ad oglio, nell'
 anno 1375. per comprobare, che il
Vasari errò nel tempo di questa
 inventione. 54.

D.

D *Ogliuolo dove*, e perche così di-
 cevasi. 19.

E.

E *Ruttione del Monte Vesuvio*
 nell'anno 1631. ruina gran par-
 te de gli *Aquedotti dell' acqua*
nuova. 4.
Errori d' altri nostri Scrittori, che
 passano l'antico *aquedotto* per *fiume*
di Napoli. 40. e 41.

F.

F *Ontane nella strada nova di*
Poggio Reale, ricche di belle
Sta-

Delle cose più notabili. 65

Statue, hora rimosse. 11.

Fontane famosissime dentro di Poggio Reale, hora dissipate. 23. 24. e 25.

G.

G Asparo Crispo Frate Atinore Conueniale religioso di molto valore, e di graa bontà di vita. 56. e 57.

Giardino un tempo amenissimo detto il Guindazzello, perche hebbe questo nome, e perche hora distrutto. 16. e 17.

Giulian da Maiano famoso Architetto Fiorentino disegna Poggio Reale. 20.

Giardino di Poggio Reale incolto. 23.

Grotta de Sportiglioni, dove, e perche così detta? destinata per sepolcro de cadaveri uccisi dalla peste nell' anno 1656. e sua descrizione. 28. e 29.

Luo.

213

Indice

L.

L Uogo detto il *Guaſto*, come era anticamente, e perche poi hebbe queſto nome, e come hora ſi trava. 12. e 13.

Luogo è *Quartiere de' Zingari* dove. 14.

Luogo di Poggio Reale, come era prima del dominio de' Signori *Aragoneſi*. 20.

Luca della Rubia Scultore Fiorentino, fece molte ſtatue di Terra cotta per *Poggio Reale*. 11. e 22.

M.

M Alitia gratioſa d'un boſte, che ſtava preſſo la grecca de *Sportiglioni*, per haver concoſo, e guadagnare. 29.

Molina di Napoli ſituati ne' foſſi delle muraglia, e dache acque agitati. 3.

Monte, è *Collina detta di Lentrecco*

COR-

Delle cose più notabili. 67
corrottamente dal volgo Lotrec-
co, e perche habbia questo nome.
26. e. 27.

Monaci del Tau partono da Napoli,
e la loro Abbadia di S. Antonio,
fù data in commenda. 52.

N.

N Otitie curiose, per l' antichi
aquedotti di Napoli. 41. e seq.

P.

P Aludi, ò pure horti bellissimi di
verdure in Napoli, e quando, e
da chi ridotti nella forma, che si
vedono. 15. e 16.

Porta Capuana dove prima ne stava,
sua discriptione, e come abbellita.
2.

Poggio Regale da chi, in che tempo, e
perche edificato. 20. e sua discrip-
tione, e come hora si trovi. 21.
e 22.

Poggio Reale, perche hora così gua-
sto,

<i>sto, & abbandonato.</i>	25. e 26.
<i>Ponderationi sù la Chiesa di S. Eusebio.</i>	48. e 49.

S.

S <i>Asaioli in Napoli in che tempo, & in che quantità.</i>	15.
<i>Strade per le quali bassi à camminare nell'ottava giornata.</i>	1.
<i>Strada di S. Antonio detto dal volgo S. Antuono.</i>	6.
<i>Strada di Poggio Reale detta la vecchia, dove.</i>	8.
<i>Strade dette dell' Incarnati, e perche ebbero questo nome? e perche un tempo vennero abborrite? 8. 9. e 10.</i>	8. 9. e 10.
<i>Strada nuova di Poggio Reale, quando, e dachi aperta.</i>	10. e 11.
<i>Stradone detto dell' Arenaccia, per dove i torrenti dell' acque piovane arrivano à Mare.</i>	14.
<i>Statue antichissime trasportate dalla Città nel Poggio Reale, hora dissipate.</i>	22. e 23.
<i>Strada Reggia per la quale si va alle Pro-</i>	